

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI



## RINNOVABILI, L'ITALIA ALLA PROVA DELLA PIANIFICAZIONE

Il settore energetico è stato positivamente sconvolto da una vera "breaking news": la prospettiva di una fonte di energia infinita e pulita, grazie ai risultati del Federal Lawrence Livermore National Laboratory, in California. Potremmo essere davanti a una svolta epocale, che arriva in un momento di massima "allerta energetica". Eppure serviranno tre o quattro decenni perché tutto sia effettivamente realizzabile. Nell'attesa, le lancette dell'orologio della crisi climatica scorrono veloci. La casa brucia e il 2060 non è proprio alle porte. La strada della decarbonizzazione è ribadita su ogni documento. E la Ue sembra aver finalmente trovato un accordo sulla carbon tax. Senza abbandonare i combustibili fossili, il climate change rischia di essere inesorabile ed è a rischio non solo la sostenibilità del nostro modello economico, bensì la sopravvivenza stessa della nostra specie. La transizione energetica fuori dal fossile, però, prevede un lavoro urgente, anche sul brevissimo, breve e medio termine. Che non può rinunciare al passaggio di scala serio e definitivo sulla produzione di energie rinnovabili oggi a disposizione: solare e eolico. L'Italia può essere al centro di questa sfida. Produrre energia dalle pale eoliche e dai pannelli fotovoltaici è strutturalmente alla portata del nostro Paese. Eppure stiamo scivolando nei posti bassi della classifica dei produttori Ue. Manca una motivata e convinta regia politica. Nessun governo è riuscito a valorizzare il potenziale dell'industria elettrica in questo campo. E ciò anche per un deficit di coraggio nell'affrontare la grande questione ostativa: l'ossessivo protezionismo paesaggistico. Sostengo da almeno tre decenni il grande movimento nazionale di tutela del paesaggio e della bellezza del nostro Paese, tanto che da ministro convocai la prima Conferenza nazionale sul paesaggio ed esercitai poteri sostitutivi verso regioni inadempienti. Ora però serve un passaggio evolutivo

verso un approccio responsabile non difensivo: un "patto" tra tutela del paesaggio e accelerazione della green renewable energy economy. Non possiamo in alcun modo restare ostaggio della logica nimby (not in my back yard, ovvero non nel mio giardino). Né possiamo tollerare la logica Nimto (not in my terms of office), che potremmo tradurre con "non nel mio mandato": quanti amministratori rinviavano le decisioni al sindaco o al presidente di Regione o al ministro successivo? E intanto si procede a passo di lumaca, in un labirinto burocratico che incasella i procedimenti amministrativi di autorizzazione impiantistica su binari incerti, in cui intervengono livelli diversi in tempi diversi della macchina dello Stato. In questo senso, applaudo le tre associazioni ambientaliste Legambiente, Wwf e Fai che hanno proposto il documento "Paesaggi Rinnovabili", chiedendo - con un documento in 12 punti - di accelerare sul sostegno al comparto green, disegnando scenari di compromesso tra produzione energetica pulita e tutela del paesaggio e del luoghi. Non si tratta affatto - come teme, tra gli altri, il sottosegretario Vittorio Sgarbi - di dare il via a una stagione di "liberi tutti", cedendo il passo alla deregulation. Piuttosto, il governo dovrebbe decidere di sincronizzare le giuste battaglie di difesa della bellezza dei nostri scenari naturali con il non rinviabile obiettivo di traguardare scenari di maggiore indipendenza energetica. I numeri sono chiarissimi. Nel 2021 solo il 18,4% della nostra energia

proveniva dalle rinnovabili. Un dato lievemente superiore alla media europea del 15,2, ma lontano da scenari ottimali. Il ministro Pichetto Fratin ha annunciato che in sei anni il governo promette di sbloccare 70 gigawatt di energia verde. Un obiettivo quasi dimezzato rispetto all'appello dell'ad di Enel Francesco Starace, che aveva chiesto 60 gigawatt in tre anni. Il governo Draghi era riuscito a scuotere l'albero. Il dato 2021, infatti, è comunque del 78% più alto di quello del 2020. Il coraggio di "commissariare" il settore, però, non c'è stato. Continuo a pensare che senza un "Generale Figliuolo" delle rinnovabili l'Italia non realizzerà quella leadership che invece la nostra geografia e la nostra industria elettrica sono pronte a realizzare: la leadership nelle rinnovabili. Certo qualcosa si è mosso e va riconosciuto. Il dato più significativo quantitativamente è quello del primo semestre 2022, con l'installazione del 168% in più di potenza rinnovabile, con un boom del fotovoltaico. Gli iter autorizzativi, tuttavia, restano in molti casi labirintici. E questo perché il compromesso inevitabile tra paesaggio e green economy resta ancora un tabù. La credibilità di questo governo si gioca moltissimo su questo campo. Ad esempio, sull'audacia o meno di convocare una grande Conferenza nazionale sul paesaggio, capace di individuare in poco tempo delle aree del Paese destinate a impianti di rinnovabili su larga scala. Senza una pianificazione su scala nazionale degli impianti, infatti, lo scenario macro rischia di non potersi modificare significativamente. La pianificazione centrale è un punto dirimente. E va abbinata a una rigorosa progettazione cronoprogrammata degli interventi. La sabbia nella clessidra dell'emergenza climatica rischia di consumarsi in fretta. Anche in questo caso, solo politiche pubbliche tempestive e illuminate possono consentire di sprigionare le energie imprenditoriali di un comparto in crescita e di mettere in sicurezza il futuro.

L'opinione

“

Senza una regia su scala nazionale per la realizzazione dei nuovi impianti non riusciremo a mettere in sicurezza il nostro futuro